

## controvento

di GIANPIERO CANTONI

docente di economia internazionale e senatore di Forza Italia

# SCIOPERI VIRTUALI E CONSENSO VERO

■ Buon senso. Le iniziative del governo per limitare gli effetti più perniciosi dell'esercizio del diritto di sciopero obbediscono a una legge dimenticata troppo a lungo. Eppure sono state accolte con acredine da Cgil e dintorni. È una reazione non solo sbagliata, ma controproducente per la medesima Cgil. Il diritto di sciopero non è in discussione. Uno studioso liberale e liberista puro, Bruno Leoni, sosteneva che lo sciopero non andrebbe giustificato e «protetto» dallo Stato perché infligge unilateralmente un colpo grave a un contratto: chi si astiene dal lavoro viola le clausole del patto che lo lega al datore di lavoro. Siccome lo Stato è l'autorità che fa rispettare i contratti, sosteneva Leoni, non può negare se stesso e i propri obblighi in un caso così specifico.

In un mondo astratto, la logica di Leoni sarebbe vincente. Ma la vita è più complicata e la storia insegna che lo sciopero è stato la principale arma di negoziazione dei lavoratori ed è legato a epoche popolari. Di fatto è tuttora meritevole di tutela costituzionale, e l'articolo 40 infatti sancisce: «Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano». Le leggi insomma devono regolarlo.

La ratio di questo articolo è elementare. Le regole devono servire a far sì che il diritto di sciopero non confligga con altri diritti: quello di movimento, quello alla salute, quello all'istruzione e così via. Ovvio: per tutta una serie di beni e servizi, la-

voratori e datori di lavoro non sono le uniche parti in causa. Ci sono i cittadini, c'è il corpo sociale, verso cui tutti hanno vincoli di solidarietà e doveri di rispetto: anche chi sciopera.

Se pensiamo al trasporto pubblico, è chiaro che la situazione è massimamente delicata. Lo Stato è assieme datore di lavoro, fornitore di un servizio, garante del contratto che lo lega ai lavoratori che impiega, garante del diritto dei cittadini alla libera mobilità sul territorio nazionale. Insomma. C'è un diritto a protestare contro condizioni di lavoro che si ritengono inadeguate. Ma c'è anche un diritto a potersi muovere, che lo Sta-

to deve riconoscere, come parte essenziale della libertà individuale, a tutti i cittadini.

**DOPPIO PERICOLO.** Le norme volute dal governo e in particolare dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi mirano non a limitare il diritto di sciopero, ma paradossalmente a rafforzare la posizione dei lavoratori. Lo sciopero selvaggio nel trasporto pubblico per essi è controproducente. Perché crea una tale irritazione nel pubblico, da minarne la legittimità. Il che è doppiamente pericoloso, perché gli italiani tutti sono coinvolti sia come passeggeri-vittime dello sciopero, sia come opinione pubblica lato sensu, sia come «azionisti», in quanto contribuenti, delle aziende di trasporto pubblico. Lo sciopero selvaggio li danneggia perché distrugge i loro piani, e perché distrugge valore per imprese le cui perdite, da contribuenti, saranno chiamati a ripianare. Vedi le vicende di Alitalia in questi ultimi anni.

In questo gorgo di interessi, norme che consentano agli scioperi di diventare più sereni sono pura saggezza. Raffaele Bonanni e Piero Fassino hanno giustamente notato come anche il sindacato ha tutto l'interesse a che le posizioni dei lavoratori siano allineate al bene del Paese. Nei momenti di grande crisi, bisogna lavorare tutti assieme per evitare che montino tensioni sociali sempre maggiori e difficili da governare. Lo sciopero selvaggio nel trasporto pubblico potrebbe essere la miccia di tensioni insostenibili.

Il governo, allora, sta operando con grande prudenza nell'ambito di una strategia cautelativa. Fornisce al sindacato l'arma alternativa e di forte e positiva immagine dello sciopero virtuale. Tu scioperi, nel senso che metti il corrispettivo della giornata lavorativa in una cassa sociale destinata a opere di solidarietà, e il datore di lavoro ci mette del suo. Più che virtuale diventerebbe uno sciopero quasi benefico. Una strategia potenzialmente benefica anche per il sindacato: per le risorse di credibilità, di immagine, o – come si sarebbe detto una volta – per il suo buon nome. ®

I DIRITTI NON  
SI DISCUOTONO,  
MA LE AGITAZIONI  
SELVAGGE SONO  
UN DANNO  
PER I CITTADINI.  
E ANCHE  
PER I SINDACATI.